

## ANALISI D'OPERE

ROBERTO PAVESE, *Introduzione alla logica per una coordinazione degli elementi che determinano e trascendono l'esperienza*, Estratto da: « Idealismo realistico », Roma, 1929, 1 vol. in 8° di pag. 113.

L'A. in queste pagine che a suo detto « piuttosto che un saggio introduttivo, non formano che un semplice complesso di note », si atteggia a difensore del realismo come naturale sviluppo della filosofia kantiana.

Benchè la posizione dell'A. non sia qui delineata con tutta chiarezza, egli subito sente la necessità di affermare (appellandosi ad Aristotele) la realtà dell'essere di fronte al pensiero, rimproverando all'idealismo l'identificazione dei due, così che « appiattisce tutta la realtà su uno sfondo grigio nel quale non vi è più modo di discernere nè unità, nè molteplicità, nè quell'atto di relazione tra i due termini, da cui la realtà stessa trae origine », pag. 7.

« L'Essere dovrebbe negarsi solo se esso si dimostrasse incompatibile col divenire »; ma oltre a non esser incompatibile « è la condizione sine qua non del divenire », pagina 52, perchè è *atto*, dinamicità, ma è anche non atto. cioè staticità e « in ciascun momento del suo sviluppo, è l'oggetto immutabile della propria storia ».

L'essere nel concetto del P. è somma realtà indipendentemente dal modo con cui lo consideriamo, sia nel suo aspetto di primo motore, causa causarum, sia nel suo aspetto soggettivo, sia nel suo aspetto *a priori*, come monade assoluta.

Del suo modo di concepire l'essere l'A. tratterà più a lungo nella « Logica ».

Così di molti altri principî di cui qui dà solo alcuni cenni.

Continua il P. dicendo che la distinzione fra materia e spirito, necessaria in una posizione realistica, non nega una certa unità dei due nell'atto conoscitivo, per cui afferma: « Non esteriore ed inerte opposizione di natura e spirito come due mondi estranei ed irriducibili, ma dinamica ed intima correlazione individua per cui tendono a sempre meglio compenetrarsi ed a vivere la stessa vita », pag. 59.

Un'altra distinzione che il realismo del P. rivendica all'idealismo, riallacciandosi al Kant, è quella fra realtà fenomenica e noumenica, intendendo quest'ultima per *spazio in sè* — pura estensione, suprema realtà che gnoseologicamente appare astratta. Altrove l'A. di fronte alla negazione della metafisica del Kant, appunto perchè riguarda la realtà in sè, lo rimprovera di questo errore, poichè « non risulta che ciò che risulta gnoseologicamente irrealizzabile, sia logicamente irreal », pag. 56.

Per quello che riguarda il problema della conoscenza, il P. accetta alcuni principî del filosofo di Königsberg, per proseguire poi nell'esposizione di una logica basata su di essi: cioè:

- a) un'unità del soggetto;
- b) un'unità dell'oggetto come « cosa in sè »;
- c) un'unità delle forme delle relazioni soggetto oggetto (unità dinamica).

Accetta ancora il processo conoscitivo per gradi del Kant, nel quale si trova di fronte il centro individuo (unità sostanziale, nucleo) e la molteplicità da ridurre ad unità.

E mentre trova che il Kant è andato vicino alla verità, quando ha fatto del Soggetto *trascendentale* non un'astrazione, ma un « principio attuale », pag. 48, lo bia-

sima per essersi lasciato trascinare, per il preconconcetto metafisico, a fare della sintesi a priori, più che una realtà in sè, « una totalità concettuale ». E soggiunge: « La sintesi a priori, per essere sintesi viva, unificazione e non unità fatta e compiuta, deve essere il perenne riassunto dell'esperienza precedente dello Spirito », pag. 55. Una unità sintetica perciò che trascende l'esperienza, in quanto la limita e la determina, non solo a priori, ma anche a posteriori.

E qui il P. si avvicinerrebbe allo Hegel, il quale si servì delle *Idee della Ragione* relegate dal Kant oltre la « Critica » per metterle a base della sua costruzione. La metafisica, perciò, per l'A. deve essere l'assoluto fondamento del conoscere.

Altra critica che il P. fa al sistema del Kant e con la quale ritiene di colpire il suo difetto capitale è quella, di non avere esso due facce ben saldate nello stesso organismo, per cui non si esce dal dilemma « o la realtà dei valori morali, o quella dei valori conoscitivi ».

Dopo di che dà un abbozzo, che tenterà di chiarire e sviluppare nel suo volume sulla Logica, intorno alla sua concezione, della *ciclicità* del processo conoscitivo, attraverso un processo ascendente ed un ritorno discendente, verso un centro unico di unità; e circa il suo modo di vedere i gradi conoscitivi.

Concludendo: Il P. in questa introduzione tenta di affermare la sua posizione *realistica* riacciandosi al Kant, benchè nelle affermazioni circa l'unità della ragione di fronte alle tre molteplici funzioni, e nell'enunciare i gradi del processo di conoscenza si appelli anche ad Aristotele, come quello che ha visto la necessità che la conoscenza sia rapporto fra soggetto e oggetto, termini che non possono essere identificati, e la superiorità del primo, vero centro unificatore del secondo.

Ma nel P. questo Soggetto ha tali capacità in quanto è frutto di un processo storico di esperienza vissuta. Quindi mi pare che nonostante il suo esplicito desiderio di porsi contro l'idealismo, finisca (se bene ho inteso), con questa concezione storica del soggetto, ad avvicinarsi allo storicismo Crociano.

F. AMATI

A. S. EDDINGTON, *The Nature of physical World*, Cambridge, Univers. Press, 1929.

IDEM, *La nature du monde physique*, trad. G. Cros, un vol. in-8 di pag. 350, Payot, Paris, 1930.

È questo un libro scritto da un competente, cioè da uno scienziato di fama, il quale non solo non rifugge dal considerare, anche da un punto di vista filosofico, i risultati e le teorie scientifiche, ma cerca di trarre dalle cognizioni che attualmente ci può fornire la scienza tutte quelle conclusioni di carattere filosofico che possono interessare il pubblico che ama pensare, ragionare, riflettere.

Dirò subito che la tendenza filosofica dell'A. è chiaramente per quanto moderatamente idealista e lo stesso Eddington ci fa sapere nella prefazione che questa tendenza idealistica deve la sua origine alle ricerche matematiche riguardanti la teoria della relatività.

Ciò premesso, è facile rendersi conto dello schema e degli sviluppi del libro. Già nell'Introduzione l'A. vuol mostrare come la scienza fisica ha, in certo modo, eliminate le sostanze, sopprimendo le nostre illusioni sulla consistenza degli oggetti. Il mondo della Fisica è oggidì un mondo di ombre: i corpi, come li concepiscono i fisici odierni, sarebbero costituiti per la massima parte di spazio vuoto, attraversato, è vero, da un campo di forze, ma queste ultime appartengono alla categoria delle influenze e non delle cose. In questo spazio vuoto sono distribuite delle cariche elettriche (nuclei positivi ed elettroni negativi, di cui si immaginano costituiti i modelli atomici), ma sommando i volumi occupati da tutte queste particelle estremamente piccole non si verrebbe ad ottenere un trillesimo del volume del corpo; tutto il resto sarebbe dello spazio vuoto. Secondo Eddington tale concezione dei corpi ci conduce ben lontano dall'idea di sostanza, o più